L'attrice ci parla del suo passato e del suo futuro (prossimo)

Sopra il divano di Adriana Asti

Gli esordi tra teatro (con Fantasio Piccoli) e cinema (con Luchino Visconti)
Ora tornerà a lavorare con Bernardo Bertolucci
La parentesi in TV - Il sogno ricorrente: uccidere un regista

«*Com'ero un tempo? Esattamente come sono oggi. A parte il fatto che non ho il senso del passato. E il futuro per me si spinge tutt'al più fino al prossimo mese di ottobre. Mi alzo felice, vado avanti come capita. E mi capita non male, direi. Eh sì: sono intoccabile*».

Adriana Asti sorride. La voce (quella voce che sulla scena si fa così piena di sonorità e di sfumature) si leva fresca sommessa e leggerissima dall'angolo del divano dove lei se ne sta quasi immobile. Le parole non danno mai l'impressione di far fatica a seguire i ritmi del pensiero, il quale deve essere allenato a una prodigiosa vivacità, a una mobilità perpetua. Adriana si definisce realista. Ma la sua contentezza che sembra un dono di natura, così spontanea ariosa e volatile, ha un che di irreale. Non è facile farla parlare del suo mestiere di attrice. Non ricorda neppure il titolo del suo primo film. Però ricorda che in *Rocco e i suoi fratelli* Visconti le fece baciare Delon. In che anno? Chi lo sa. Con il teatro va meglio. Ha cominciato nel '51, con Fantasio Piccoli. Così, per caso.

«*Ero pessima, credo. Facevo piccole parti. Ma alla fine devo aver imparato, perché mi hanno affidato un ruolo vero*». Poi il «Piccolo Teatro» con Strehler. E poi è cominciata un'attività frenetica che è durata anni, si può dire senza pause. Cinema, teatro, anche una trasmissione televisiva dove lei veniva a trovarsi sempre un po' troppo nei panni dell'interlocutore: «*non mi piace attaccare, io... finisce che mi immedesimo*». Per la prossima stagione replica la commedia di Pirandello *Come tu mi vuoi*, regia di Susan Sontag, 153 repliche fino a aprile. Sì, Pirandello lo adora. Ma certo il personaggio col quale si è più tentati di identificarla è quello della commedia che Natalia Ginzburg ha scritto proprio per lei *Ti ho sposato per allegria*.

Adriana Asti è vaga e precisa, concreta e anche paradossale. Da lei, ci riferiamo ovviamente all'attrice, ci si può aspettare di tutto. Interpreta *Prima della rivoluzione* di Bernardo Bertolucci ma anche *Caligola* di Tinto Brass.

«*Eh, birichino quel Caligola: meno male che l'hanno tolto di mezzo. I benpensanti mi tormentavano. In quanto a Prima della rivoluzione resta il film che mi è più caro. Ora, dopo sedici anni, tornerò a lavorare con Bertolucci in La tragedia di un uomo ridicolo. Lo sta preparando e c'è un ruolo per me*».

Sarà un incontro emozionante?

«*Bè, non è che ci siamo persi di vista. Si tratterà di riprendere un'antica abitudine. Sono contenta perché, a parte l'amicizia che mi lega a Bernardo, lo ritengo uno dei migliori registi italiani. E così mi aspettano mesi di un lavoro che già immagino assai intenso. Figurarsi: per me che considero l'ozio l'unica attività davvero appassionante. Invece di giorno dovrò fare il cinema e la sera salire sul palcoscenico*».

Recitare in teatro non è liberatorio?

«*Così dicevano, nei manicomi. Invece per me è una galera: nel senso che si finisce col diventare un meccanismo e il tuo compito è solo quello di funzionare alla perfezione. Pensare di rifugiarsi in un malanno improvviso è da escludersi. Eh sì, perché, quando è il momento, ti spingono in scena lo stesso. Liberatorio dunque nel senso che non hai tempo di pensare a null'altro che al tuo lavoro; ma tutto questo non è forse anche angoscioso? Un attore "muore" in scena, lo sai? Comunque mi è piaciuto e mi piacerà lavorare con Susan Sontag, una donna geniale e coraggiosa. Intelligente come tre uomini messi assieme... ecco, vedi come siamo ancora condizionate? Una donna, quando vale, sentiamo subito il bisogno di paragonarla a un uomo*».

A proposito di uomini, e dunque di registi: tu che sei stata diretta da Visconti, come lo ricordi?

«*Come il più grande senza dubbio. Luchino Visconti ha rivoluzionato il teatro dell'800. Un innovatore autentico. Ma la mia ammirazione va anche a Strehler e a Ronconi. E poi seguo con interesse anche i giovani. Perlini, ad esempio, anche se non ho mai lavorato con lui*».

La diversità, la novità ti piacciono?

«*Amo il talento che ogni volta è nuovo e dispensa quindi dalla necessità di inventarsi forme teatrali diverse*».

Torniamo a te e parliamo dei tuoi talenti: che sono molteplici, Adriana Asti scrittrice. Com'è cominciata la tua collaborazione con *L'Espresso*?

«*E' stato un caso. Mi avevano chiesto due articoli e io ho scritto la storia di King Kong, un povero diavolo dalle orribili occhiaie che viveva a Hollywood insieme a me e che un bel giorno, invaghitosi di un idraulico, è scavalcato con lui. E un'altra: le peripezie di una tale che affittava uomini-muscolo. Uno di loro, diventato favolino, è finito in Brianza. Dopo questi "exploits" mi hanno chiesto di scrivere una puntata alla settimana*».

Non c'è per caso anche un romanzo nel tuo futuro letterario?

«*Chi lo sa, forse a ottant'anni. Ogni è di moda l'ottantenne che si cimenta con l'opera prima. Più in generale possiamo dire che sono arrivati i tempi in cui ognuno si fa coraggio come può. E il nostro, di tempo, è un po' bruttino. Tuttavia non peggiore di altri, credo. Per certi versi il mondo è sempre stato terribile: ma anche bellissimo. Dal momento che c'è, ci è dato, esiste*».

Raccontami un tuo sogno.

«*Non è molto originale dato che è comune e ricorrente per tutti gli attori. Ossia ogni notte uccido un regista*».

I tuoi compagni di lavoro ideali?

«*Uno ce l'ho, ma nella vita. Per quello che riguarda il lavoro, già durante le prove faccio in modo che ogni partner diventi il mio ideale. Lo sai? Sotto l'aspetto mite che vedi, si cela un pessimo carattere e io cerco di sfruttarlo rendendolo creativo*».

Si parla di te come di una donna che ha fatto perdere la testa anche a uomini che l'avevano ben piantata sul collo. Qual è il segreto del tuo fascino?

«*Temo che sia destinato a rimanere un segreto. Persino per me*».

Maria Teresa Rienzi

Si avverte più che mai l'urgenza della riforma

Soddisfatta la Scala, che faranno gli altri?

La vertenza della Scala, culminata nello sciopero di martedì scorso, si è risolta come era prevedibile, cioè con reciproca soddisfazione delle due parti — sovraintendenza e dipendenti — che d'altronde in pieno accordo si sono recati dal ministro dello Spettacolo chiedendo e ottenendo due impegni: che la contrattazione aziendale, oggi proibita per legge, sia resa legittima, e che al teatro milanese sia riconosciuta, nel concreto delle sovvenzioni, una sua specificità. Ma la questione non finisce qui, anche a prescindere dalle considerazioni cui indurrebbe un ministro come D'Arezzo — peraltro dimissionario —, sempre più portato in ogni settore di sua competenza, a giocare la carta delle promesse o anche dei dinieghi di finanziamenti e di riconoscimenti, secondo il criterio del burattinaio che i fili li vuole tirare soltanto lui.

Torniamo alla questione scaligera che, dicevamo, non finisce col suo soddisfacente esito particolare. Infatti, i temi posti dall'Ente di via Filodrammatici sono di tipo generale, poichè intanto la specificità in Italia, anche nel campo delle istituzioni musicali, sono più d'una per quanto, magari di diverso taglio: e allora, una volta aperto il problema, si tratta di affrontarlo nella maniera giusta. Così per i contratti aziendali, bloccati ormai da anni e anni, e a suo tempo giustamente, in quanto si pensava a una riforma imminente che avrebbe ridefinito la materia. Invece la riforma non è venuta, non c'è ancora adesso, e questo è il punto.

In sostanza si tratta di ciò: i problemi posti dalla Scala esistono, sono reali ma non solo per la Scala, e allora non ci si stupisce se sull'onda della tempestiva agitazione scaligera, si stanno già muovendo le altre aziende musicali, ognuna preoccupata comprensibilmente di sè. Ora il pericolo è che si vada a una gara tanto incontrollata quanto incontrollabile di meriti e titoli di specificità, difficilmente riconoscibili se non negli arbitrari dosaggi del quantum, e parallelamente a contrattazioni aziendali per così dire a ruota. Trattandosi di un settore interamente finanziato da danaro pubblico e già segnato da considerevoli passività, ciò porterebbe all'espansione imprevedibile di questa passività, appunto mancando un qualsiasi progetto organico che su scala nazionale definisca le possibilità e le potenzialità di sviluppo della musica.

Si ritorna al problema della nuova legge per la musica che non c'è e dei governi a dirigenza democristiana che rinviandola di continuo hanno portato le istituzioni musicali ad una situazione insostenibile. E' certo che tutto il rapporto di lavoro dei dipendenti va rivisto nella parte economica e in quella normativa, riconoscendo fra l'altro alle singole aziende margini di decisioni anche in tema contrattuale, perché altrimenti la conseguenza è poi quella già diffusa dei contratti sottobanco o di quelli professionali che in alcuni teatri sono giunti a percentuali inaccettabili (anche più del 50% e in genere con musicisti stranieri); ed è certo altresì che bisognerà tener conto di determinati specifici, a ciascun teatro il suo, affinché ognuno possa adeguatamente crescere per servire la collettività.

Ma tutto ciò deve e può avvenire soltanto nell'ambito di una riforma, cioè di una nuova legge per la musica che stabilisca condizioni e parametri certi e affidati a loro volta al controllo pubblico, a garanzia dell'intera collettività e, a maggior ragione, delle istituzioni minori o meno forti, meno capaci cioè di farsi sentire. Altrimenti a vincere la partita sarà il burattinaio, chiunque esso sia, che giudica da solo ai vertici di un ministero. Ne deriverebbero ulteriori e pesanti discriminazioni ai danni di tutti, teatri e cittadini.

l. pe.

Omaggio a Visconti all'Opera di Parigi

PARIGI — «Omaggio a Visconti», serata di gala all'Opera di Parigi, ha raggruppato numerosi interpreti del regista scomparso. La manifestazione rientra nel quadro di una retrospettiva organizzata da Jean Paul Scarpitta al museo «Jacquemart-Andre» della capitale. All'Opera erano presenti, tra gli altri, Romy Schneider, Claudia Cardinale, Alain Delon, Helmut Berger. Brani, talvolta inediti — come nel caso del *Ludwig* riportato alla sua edizione originale — sono stati proiettati durante la serata. Lo spettacolo è cominciato con brani della *Forza del destino* di Verdi e di *Luigi II di Baviera*; è proseguito con un recital di Teresa Berganza, che ha interpretato musiche di Rossini e di Montsalvatge. Nella seconda parte vi sono state esecuzioni di musiche di Mahler e danze su valzer di Chopin. Insomma, tutta l'atmosfera dei film di Visconti.

Convegno SIAE sulla pirateria nel cinema

ROMA — A Roma il 9 e 10 ottobre si svolgerà un convegno della Società italiana degli autori ed editori (SIAE) sul tema: «Misure urgenti contro la pirateria cinematografica, fonografica e radiotelevisiva». La manifestazione si svolge sotto il patronato del Presidente della Repubblica e con gli auspici della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Ha lo scopo di analizzare il vasto fenomeno della contraffazione e abusiva utilizzazione delle opere dell'ingegno nel campo fonografico, radiotelevisivo e cinematografico, al fine di promuovere una legislazione adeguata.

Alla cerimonia inaugurale, giovedì 9 ottobre alle ore 10 nella Sala della Protomoteca in Campidoglio, interverranno, oltre ad esponenti del mondo culturale, politico e industriale italiano, anche i delegati del B.I.E.M.

Leonardo a Aosta sotto lo sguardo di 50 artisti

Esposti tre famosi disegni leonardeschi e una serie di interventi per una riscoperta attuale

Leonardo, «Autoritratto» (Biblioteca reale di Torino); a sinistra, Piero Tredici, «Anatomia, fossili e foglie», 1980

AOSTA — *Gli ambienti dell'antica Tour Fromage, posta nel cuore di Aosta accanto al Teatro romano ed alla splendida Porta Pretoria, e quelli suggestivi del Castello Sarriod de La Tour di Saint-Pierre (recentemente restaurato dalla Sovrintendenza regionale) ospitano in questi giorni e fino alla fine di novembre un complesso di iniziative e di mostre dedicato a Leonardo da Vinci, alla sua straordinaria figura di «uomo ragionante», di precursore, di scienziato e artista, simbolo e culmine del Rinascimento. Leonardo fu in Val d'Aosta di ritorno da Lione nel 1515 e, forse, vi passò ancora sulla via che lo conduceva al suo volontario esilio in Francia, dove morì nel 1519 ad Amboise.*

Si tratta dunque di un «ritorno» leonardesco, occasione per una proposta di conoscenza e di riflessione destinata al più largo pubblico: un ritorno, però, il cui intendimento non è quello di esaltare in modo semplicistico o divistico — si potrebbe dire — il mito e la figura quasi leggendaria e romantica di un uomo. Al contrario, l'iniziativa si propone di mostrare in maniera accessibile ed efficace, salvi restando il rigore e la scientificità, quanto vi è di moderno, di ancora attuale, di concretamente umanistico nel metodo di Leonardo, in quella sua insolita, attivissima capacità di fondere tra loro l'osservazione razionale e scientifica con le ragioni del sentimento e delle emozioni.

Tre sono le principali articolazioni della rassegna: una folta raccolta di affascinanti modelli delle macchine costruite o soltanto immaginate da Leonardo, proveniente dal Museo della Scienza e della Tecnica di Milano; una mostra didattica, un duplicato della quale è già stato reso itinerante per tutti i principali centri (comuni, scuole, circoli) delle valli, formata da ventitré grandi pannelli a colori che illustrano con immagini e testi la vita di Leonardo e il contesto politico, culturale e socio-economico del suo tempo; una rassegna formata dai disegni di ventotto artisti italiani, in gran parte giovani e giovanissimi, ai quali Mario De Micheli, coordinatore generale della parte artistica, ha chiesto due d'après, due opere cioè esplicitamente dedicate e riferite alla figura e all'opera del Maestro.

La presenza, infine, di tre disegni originali di Leonardo è un fatto che certamente costituisce un avvenimento straordinario, soprattutto quando si pensi che, accanto a due splendidi fogli come la «Testa virile coronata di lauro» e i «Sei studi di cosce e gambe posteriori del cavallo», la Biblioteca Reale di Torino ha prestato per l'occasione anche il celeberrimo «Autoritratto» a sanguigna, noto in tutto il mondo ma esposto al pubblico solo un paio di volte in questo secolo.

Si tratta di uno tra i più alti e intensi disegni di tutto il Rinascimento e ben si potrebbe dire, anche, di tutta la storia della pittura, in cui l'autore ha toccato un vertice sommo di sintesi poetica ed espressiva. Qualcuno l'ha felicemente definito la «sindone della ragione» e, davvero, esso può essere assunto a simbolo, a emblema di tutto un pensiero introspettivo, conoscitivo e sensibile rivolto al mondo, alla natura, alla concretezza della realtà, delle sue cause ed effetti sull'uomo.

I d'après fanno corona e quasi da contrappunto a questi fogli e alle macchine che testimoniano il genio meccanico leonardesco. De Micheli vi ha giustamente visto un «dialogo», un rapporto di reinvenzione e di riflessione tra le diverse sensibilità, le differenti ricerche degli artisti invitati e le suggestioni di tutta l'opera del grande toscano.

Si dice spesso — e forse non sempre a torto — che «dare un tema» ad un artista significa in qualche modo condizionarne la ricerca, la libera esplicazione dei propri motivi, delle proprie ragioni poetiche. In questo caso ciò non è davvero accaduto, ed è subito evidente di fronte al vero e proprio intenso «spaccato» della pittura d'immagine italiana d'oggi che la rassegna costituisce, pur se con qualche assenza dovuta a limitazioni tecniche. Difatti ogni immagine è pregnante, senza eccezioni apprezzabili. All'interno dei mezzi e degli ambiti specifici e particolari di ciascun autore, esse si muovono tutte in una affascinante ed affabulatoria autonomia rispetto a quei motivi che le hanno ispirate.

Ed è proprio qui, mi pare, uno dei risultati di maggior spicco culturale specifico della iniziativa. Ci è dato infatti di cogliere, come in un laboratorio di analisi o come su di uno schermo privilegiato d'osservazione, il modo che ciascun artista ha di porsi di fronte ad un problema poetico-espressivo, la particolare maniera d'affrontare quel compito che Leonardo stesso, rivolto al «buono pittore», definiva «il dipingere due cose principali, cioè l'uomo e il concetto della mente sua».

E' una occasione assai suggestiva di penetrare nei meccanismi determinanti dell'immagine artistica d'oggi, di seguirne i processi formativi, di ripercorrere, con l'autore, le linee esplicite o sotterranee del giudizio e della fantasia. Tra i più giovani, sono da segnalare le presenze certamente mature di Adriano Bimbi, di Umberto Bisi, di Andrea Gennari, punte di diamante di una consistente presenza toscano-ligure. Mentre, tra i più anziani o tra i più noti, spiccano sul positivo livello generale i contributi della brava Gloria Argëles, di Gioxe De Micheli, Piero Tredici, Franco Mulas e Alberto Venditti. I torinesi, da Enzo Sciavolino a Marco Seveso, da Giuseppe Grosso a Renato Brazzarni sono tutti assai interessanti così come interessante e promettente ci è pure apparso l'esordio della brava grossetana Annalisa Giovannelli che è, salvo errori, alla sua prima «uscita» significativa dai confini della Maremma.

Giorgio Seveso

Cagli e la ricerca della classicità

La personalità di Corrado Cagli come poche altre avventurosa, inappagata, di ricca e inquieta immaginazione, riproposta a San Marino quale sorgente di una moderna maniera italiana

La luce di Turner geniale pittore inglese attraverso 70 opere esposte a Roma

La Galleria Nazionale d'Arte Moderna il 24 ottobre 1980 apre al pubblico la mostra «J.M. William Turner (1775-1851) Opere grafiche».

La mostra presenta per la prima volta in Italia una scelta di opere grafiche, acquerelli ed incisioni, circa settanta, eseguite da J.M.W. Turner (Londra 1775-1851), il più straordinario interprete della pittura di paesaggio inglese del momento neoclassico-romantico.

L'artista fu più volte in Italia, a partire dal 1819 e le impressioni paesistiche tutte di Roma e Venezia, in particolare, gli suggerirono i suoi dipinti e acquerelli.

Le opere esposte provengono tutte dalla collezione della City Art Gallery di Manchester e documentano le diverse fasi dell'attività di Turner (dal 1794 al 1850 c.), permettendo al visitatore di conoscere le originalissime sperimentazioni che il grande pittore inglese attuò nella tecnica dell'acquerello.

Questa tecnica, così determinante per la storia della pittura inglese di paesaggio a partire dalla metà del '700, viene in Turner preziosamente elaborata fino a divenire uno dei migliori mezzi di espressione della sua complessa ricerca di colore-luce.

La mostra, corredata da un audiovisivo e da un apparato didattico, resterà aperta fino al 30 novembre.

Corrado Cagli: «Due modi in uno», 1951

SAN MARINO — Improvvisamente, nel 1976, la morte ha troncato la inquieta e avventurosa ricerca di Corrado Cagli: stava realizzando strane, «leonardesche» immagini organiche con onde di colore — di un colore antico come sepolto — ritmiche che partivano da un centro come impulsi mentali e davano forma a straordinari arcipelaghi dell'io profondo emersi come atolli corallini.

Il percorso di Cagli è stato riproposto con una vasta antologia ad Ancona e con un'altra, quasi altrettanto vasta, allestita nel Palazzo dei Congressi della Repubblica di San Marino.

Rifacendo il percorso di Cagli attraverso duecento opere dipinte, scolpite, disegnate e incise, ci si imbatte ad ogni passo in una qualità germinale, sorgiva con polle improvvise — segni enigmatici e colori imprevedibili — che salgono da profondità misteriose. Cagli, negli anni trenta, aveva tanto insistito sul primordio come scavo degli strati della storia e della psiche al fine di rintracciare sempre le radici lontane del comportamento, del gesto, dell'idea, del sentimento.

La pittura doveva avere una fortissima qualità intellettuale e una tecnica all'altezza del rischio moderno. Della sua immaginazione di muralista ci ha lasciato un capolavoro: «La battaglia di San Martino e Solferino» del 1936. E qui, a San Marino, «Il poeta latino», stessa data, è un'altra immagine bellissima e primordiale dell'uomo che fa poesia. Tale ricerca del primordio la ritroveremo sempre negli anni tanto nelle pitture astratte quanto in quelle figurative che seguirono, nel primo dopoguerra, la terribile testimonianza, ma quanto razionalizzata!, dei disegni sul campo di sterminio nazista di Buchenwald.

Cagli astratto e figurativo disorientò assai anche gli amici ma che avevano una logica sola come pittori.

In realtà Cagli seguiva più logiche perché dell'immagine pittorica gli interessava la potenza di metamorfosi e sulla metamorfosi ha molto costruito di geniale cercando il senso più riposto di quel che si potesse dire moderno.

Cagli amava la metamorfosi perché era estremamente sensibile ai cambiamenti dell'esistenza e della storia. Così, proprio lui che negli anni trenta fu pittore mitopoietico sullo stesso Mediterraneo di Giorgio de Chirico, con l'esperienza sentì la fine della centralità greco-romana e conseguentemente, nel lavoro suo, spalancò l'officina dell'immaginazione ad altre culture: africane, americane, asiatiche, sepolte o nascenti tecnologiche. Oppure, inserì il dubbio, la malinconia dell'amato Pontormo a mettere in crisi, col manierismo, vecchie e nuove «certezze». Il Cagli che reinventa il mestiere e la concettualità del pittore moderno sulla fondamentale coscienza della fine di una centralità e del valore assoluto, per l'artista italiano ed europeo, delle culture «lontane», altre, è il Cagli che ci ha lasciato una miniera a cielo aperto.

E non è a caso che dagli anni cinquanta egli abbia molto cercato e trovato nel teatro in musica e nel balletto in collaborazione con Milloss: la foresta favolosa del «Tancredi» di Rossini e l'altrettanto favolosa icona con i canteri incastonati della «Messa» di Strawinski sono, tra il 1952 e il 1975, i segnali di una vita nuova per l'antica e un po' esausta pittura.

Dario Micacchi

SEGNALAZIONI

FERRARA
Lorenzo Cavaro: fantasmi a Venezia. Centro attività visive al Palazzo dei Diamanti. Fino al 5 ottobre.
Giulio Somavino. Padiglione d'arte contemporanea al Parco Massari. Fino al 23 novembre.

FIRENZE
Sergio Vandi dipinti recenti. Sala dell'Affori alla chiesa del Carmine. Dal 4 al 24 ottobre.

MARINO
Il Bluenile internazionale della pietra. Villa Comunale. Fino al 13 ottobre.

MILANO
Pierre Klossowski. Padiglione d'arte contemporanea in via Palestro 14. Fino al 20 ottobre.

ROMA
Giacomo Mauro Giuffra. Studio 5 in via della Penna 59. Dal 1. ottobre al 1. novembre.
Miguel Angel Rios Mobotte mostra «Contemplacion de Honduras». Istituto Italo-Latino americano in piazza Marconi (EUR). Fino al 30 ottobre.
Michelangelo Pistoletto Welcome to New York. Galleria Giuliano De Crescenzo in via del Parnaso 73. Dal 3 al 20 ottobre.
A cavallo di Cavallini 1300 anni di pittura monumentale della nazione. Braccio di Carlomagno del Colonnato di S. Pietro. Fino al 20 ottobre.
Costantino Dardi - Studio Passivo Duotto, A.A.M. in via del Vantaggio 12.
Bulloni e pedoni nell'Utopia veicolare in piazza della villa di Sette Finestre, Palazzo Brancoli. Fino al 25 ottobre.
Alessandro Bonsiti dipinti dal 1964 al 1980 ed edizioni dell'opera grafica del pittore. L'Antico - Bazzarte in via del Babuino 114. Dal 2 al 18 ottobre.
Disegni giovanili dal XVI al XVIII sec. Gabinetto Nazionale delle Stampe alla Villa della Farnesina. Fino al 30 novembre.
Del Loutfi. Galleria Ferrenti in via Ter Milvia 26. Fino al 19 ottobre.
Le mani guardano. Galleria Nazionale d'arte moderna. Fino al 2 novembre.

SAN MARINO
Arte contemporanea sulle colline della storia. Chiostro del monastero di Santa Chiara. Fino al 15 ottobre.

SAN GIMIGNANO
Floriano Bodini. Palazzo Comunale. Fino al 31 ottobre.

SORRENTO
Miti del Mediterraneo. Chiostro di San Francesco. Fino al 30 ottobre.